

52° Convegno sui problemi internazionali dell'Istituto Rezzara di Vicenza

“LIBERTA’ COGNITIVA E FAKE NEWS”

Vicenza - Monte Berico, 13-14 settembre 2019

ALCUNI ORIENTAMENTI CONCLUSIVI
(a cura di Giuseppe Dal Ferro)

Il mito di una unificazione del pianeta nella tolleranza e nella pace, attraverso una comunicazione planetaria, sta rivelando i suoi limiti utopici per la non praticabilità dei singoli di controllare i significati dei messaggi, per l'impossibilità di fare attenzione alla quantità e varietà delle informazioni, per l'incapacità dei cittadini di influenzare concretamente i processi decisionali. Si assiste così all'affermarsi di notizie a livello emotivo e alla formazione di vere tribù di appartenenza rafforzate dai messaggi, conflittuali fra di loro. Il fenomeno più vistoso è espresso dalle fake news, inserite in rete ed accettate dai gruppi come segno identitario, con conseguenze drammatiche per le persone singole e per la società, a causa della mancanza di un'obiettività ed una verità a cui tendere insieme.

Sull'argomento si è soffermato il 52° convegno sui problemi internazionali dell'Istituto di scienze sociali “Nicolò Rezzara” di Vicenza dal tema “Libertà cognitiva e fake news”. Riferiamo alcuni orientamenti emersi.

1. *Il fenomeno delle fake news, affermatosi negli ultimissimi anni, è il frutto di una comunicazione incontrollata, che si afferma emotivamente attraverso i social media vissuti più come intrattenimento che come informazione, assunta a livello identitario. Non è facile metterla in discussione in nome della verità, che assumerebbe il carattere inevitabile di contrapposizione alle scelte di gruppo. Le ricadute possono essere tragiche per le persone coinvolte, per la sfiducia nella scienza, per il discredito delle istituzioni, per la perdita dell'obiettività dei fatti storici messi in discussione dal “negativismo”. Nasce così la crisi nel singolo dell'autonomia cognitiva per la mancanza di riferimenti per un giudizio critico di fronte ad affermazioni totalizzanti indimostrate, accettate da una grande quantità di persone acriticamente ed emotivamente. Dal punto di vista filosofico si parla di post-verità, cioè di società non fondata sulla verità oggettiva, ma solo sulle interpretazioni, come aveva affermato Friedrich Nietzsche. La politica diventa conseguentemente il segno della manipolazione e alla forza della verità subentra la verità della forza. Il consenso si forma attraverso tecniche propagandistiche sempre più sofisticate, a tal punto da ritenere possibile persuadere tutti di tutto. Ci si chiede quali verità vanno tutelate e promosse? La verità è un grande poligono, di cui noi umani cogliamo solo alcuni dati. Ogni assolutizzazione della verità parziale diventa ideologia, come la relativizzazione della verità si trasforma in qualunquismo e chiusura egoistica nel proprio soggettivo. Paul Ricoeur ed Emmanuel Lèvinas ripetono con forza che la “verità è nomade”, non si lascia incapsulare, e quindi deve essere continuamente ricercata. Solo questa ricerca quotidiana può sconfiggere la menzogna ed aprire varchi di umanità, non dimenticando la tensione parallela verso la giustizia, senza cui politica e comunicazione diventano solo strumenti di potere. I nuovi media ed internet, oltre a minare alle fondamenta il sistema democratico, basato su una ragionevole fiducia nell'idea di verità, colpiscono beni giuridici di cui si occupa il diritto penale, dalla reputazione e riservatezza delle persone alla salute individuale e collettiva, dall'ordine pubblico alla regolarità delle procedure elettorali, con conseguenza di degenerazione delle relazioni sociali e politiche. Stabilire però il “crimine”, nei confronti di comportamenti mendaci, aggressivi, irrazionali e/o manipolatori in rete, risulta compito assai complesso e richiede un'analisi seria della dimensione organizzativa e sistemica delle strutture presenti a*

monte, dalle quali dipende l'integrità dei "diritti aletici", cioè della verità, indispensabili per la sopravvivenza della democrazia stessa.

2. Danilo Zolo si chiede se il diritto all'*autonomia cognitiva* non debba essere incluso nei diritti fondamentali dell'uomo, caratterizzato dalla libertà non solo di espressione, ma anche d'azione. Evidentemente nessuno pretende nell'uomo un'indipendenza dal contesto socio-politico in cui vive. Tuttavia l'uomo è tale nella misura in cui si inserisce nel contesto sociale con capacità critica, perché solo in tal modo può essere artefice e non solo fruitore della società. La nostra conoscenza è una continua generazione di significati mediati dall'interazione con noi stessi, con il nostro corpo, con le strutture mentali. L'autonomia cognitiva è la capacità del soggetto di verificare, filtrare, interpretare con consapevolezza le comunicazioni che riceve. La complessità attuale della continua informazione e di nuovi saperi e soprattutto la connessione continua con il mondo globalizzato, rendono assai difficile questo compito e richiedono da parte del soggetto un inserimento interattivo nella dinamica stessa comunicativa. L'obiettivo è perciò la formazione di soggetti autonomi liberi e competenti tanto sul piano cognitivo della riflessività quanto su quello relazionale, capace di distanziarsi dalle interpretazioni consolidate e di partecipare consapevolmente alla costruttività sociale.

A soffrire della crisi dell'autonomia cognitiva è anche la *democrazia*, tradizionalmente pensata come espressione del libero dibattito dei cittadini e maturazione comune di scelte responsabili. Le nuove tecnologie innegabilmente hanno contribuito ad una certa rivitalizzazione della politica, con la prospettiva di poter determinare dal basso le scelte politiche. Utopia e strumentalizzazioni hanno finito però con l'incrinare la fiducia stessa nelle nuove tecnologie per il diffondersi di virus antidemocratici, per l'affermarsi dell'interesse di parte, per l'uso indiscriminato di false informazioni a scopo funzionale, per informazioni cariche di emotività, di odio, causa di paure e di incertezze. Si è creata inoltre una pericolosa interconnessione tra comunicazione politica e comunicazione commerciale. L'utopia di costruire democrazia dal basso di conseguenza è venuta meno. Norberto Bobbio parlava di inversione del rapporto "controllori/controllati" poiché, attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa, gli eletti controllano gli elettori.

Ci troviamo in un cambiamento radicale che incide sui parametri cognitivi, sulle disposizioni emotive, sul senso e sui contenuti dell'esistenza quotidiana e sulle istituzioni. Sono cambiati il lavoro, l'organizzazione sociale, la politica, il sistema dei partiti, i meccanismi elettivi. Sembra indispensabile ripartire dal nuovo contesto per ridefinire la democrazia salvaguardandola dagli stereotipi strumentali e dalle fake news, in modo da rendere ancora possibile la partecipazione libera dei cittadini.

3. Alla base della nuova situazione sociale, sono le *tecnologie informatiche*, che a metà degli anni Ottanta e primi anni Novanta del secolo scorso, hanno dato il via ad una profonda ed auspicabile trasformazione di ordine socio-politico. Particolare enfasi è stata posta nel passaggio da forme di fruizione passiva a forme di fruizione attiva, consentendo a tutti, nel processo comunicativo, attraverso la rete, di inviare e di ricevere informazioni, con la convinzione che dalla tecnica sarebbe venuta la salvezza della società. Ci si attendeva disintermediazione, personalizzazione e rinnovamento della sfera pubblica. A distanza di venticinque anni l'utente da fruitore passivo è divenuto attivo artefice della comunicazione ma sempre più condizionato dalle tecnologie stesse, dall'intermediazione delle piattaforme tecnologiche, dalle modalità di partecipazione. Società multinazionali sanno raccogliere i dati, i gusti, le aspirazioni personali degli utenti, così da permettere alle piattaforme digitali poi di profilare messaggi, garanzie e prodotti secondo il gradimento dei consumatori. La libera espressione poi ha finito per introdurre nella comunicazione notizie vere e false, ingigantite e strumentalizzate da gruppi di potere

interessati, imponendole con le tecniche di persuasione sociale, creando così condizionamenti generalizzati.

La *democrazia* appartiene al popolo, anche se i governanti con tecniche persuasive sono in grado di condizionare il popolo stesso sia nei regimi totalitari sia in quelli democratici. A ciò si aggiunge il passaggio dai partiti ai leader nel presentare le proposte politiche. Si pensi alle strategie nel creare paure ed incertezze con fase informazioni. La stessa politica, caratterizzata dalla lettura obiettiva dei fatti, da scelte responsabili e dalla ricerca di strategie risolutive, è divenuta così gioco conflittuale quotidiano di governanti che a colpi di twitter influenzano l'opinione pubblica con conseguenze particolarmente drammatiche quando si tratta di decisioni che ricadono sulla vita delle persone o peggio concernono dichiarazioni di guerra o armamenti nucleari. Sembra pertanto indispensabile partire dalla conoscenza di tali tecnologie, per ricondurle alla funzione di strumento, riguardandosi da strumentalizzazioni pericolose e dal gioco di contrapposizione fra Stati, gruppi sociali e persone, senza riferimenti al bene delle persone e dell'umanità.

4. La sfida maggiore che si apre è il “*discorso formativo*”, ossia come acquisire nel caos informativo attuale la capacità di leggere la realtà e comprenderla. In campo politico ed economico ci sono degli interessi volti ad influenzare i comportamenti delle persone e i quadri di pensiero. Contemporaneamente assistiamo alla deprofessionalizzazione e alla deistituzionalizzazione di coloro che hanno fatto dell'informazione il loro lavoro. È indispensabile ritornare alla lettura, al gusto di cercare, di comprendere, di esercitare il sospetto per vedere le mistificazioni della realtà.

Nasce l'interrogativo se i media siano solo un pericolo o possano essere anche un'opportunità emancipatoria, attraverso gli scambi da essi resi possibili di riflessione, di opinioni, di idee, di emozioni. L'interattività e l'orizzontalità da essi create sono una forma inedita di socialità e creano sinergie possibili. Se la comunicazione è la modalità base attraverso la quale l'uomo struttura la propria identità, è da ricercare una rinnovata formazione alla relazione, non disgiunta dalla ricerca di una propria identità, flessibile, capace di continua ricerca dell'obiettività e della verità. I rischi non mancano, anche se è da evitare il pericolo di soffocare ogni cambiamento. Di qui nasce la centralità del senso critico nella ricerca continua di verificare, filtrare, interpretare con consapevolezza la comunicazione ricevuta e nell'interagire attivamente. La strada rimane quella di conoscere assieme, di discutere pacatamente, di deliberare con responsabilità in modo consapevole e di capire i messaggi e verificarli con la propria esperienza e con le proprie scelte di vita. Rimane infine il pericolo dell'inquinamento del cervello a causa della quantità di messaggi presenti in rete. Nasce così l'esigenza di trovare qualche momento di distacco per pensare, riflettere con senso critico, confrontare i messaggi ricevuti con la vita reale quotidiana.